

Lettonia
Dichiarati nulli i protocolli

RIGA Le repubbliche baltiche continuano a destare preoccupazioni all'Unione Sovietica. Dopo le grandi manifestazioni estive e la catena umana con la quale in occasione dell'inizio della seconda guerra mondiale si riafferma il diritto di Lettonia, Estonia e Lituania all'indipendenza, adesso da Riga la capitale della Lettonia arriva un altro significativo segnale. Il parlamento della repubblica lettone infatti ha approvato una mozione con la quale si dichiarano nulli i protocolli tedesco-sovietici che nel 1940 portarono all'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss. L'annuncio è stato dato ieri sera da una fonte ufficiale della capitale lettone.

Secondo queste fonti riprese dall'agenzia Afp il voto di parte di un insieme di disposizioni legislative che potrebbe arrivare a una richiesta di secessione dall'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Il voto di ieri riapre quindi un contenzioso difficilmente risolvibile per la riaffermata indipendenza di Mosca ad affrontare l'intera questione.

Come si ricorderà i protocolli segreti Molotov-Ribbentrop vennero sottoscritti nel 1939 dai due ministri degli Esteri dell'Urss e della Germania nazista. Questi protocolli per molto tempo sono stati ritenuti «inviolabili» e alla fine sono venuti alla luce attraverso le filippiche di Mosca da sempre ritenute come in assenza degli originali non si poteva riaprire il contenzioso. Fatto è che alla base delle rivendicazioni delle repubbliche baltiche c'è anche la richiesta di una maggiore autonomia da Mosca. Alex Grigoriev un portavoce del «Fronte popolare lettone» ha riferito all'Afp che il suo movimento mira solo ad ottenere uno «statuto speciale» per la repubblica baltica. Durante il dibattito in parlamento ha peraltro aggiunto non sono mancati degli interventi per rivendicare la piena indipendenza della Lettonia.

Oltre 80 milioni di elettori mercoledì andranno alle urne per eleggere il loro presidente in un clima rissoso e surreale

Brasile, un voto deciso dalla tv

Mercoledì prossimo dopo quasi tre decenni i brasiliani torneranno ad eleggere direttamente il presidente della Repubblica. Ma nel pieno di una devastante crisi economica, il paese arriva a questo appuntamento in un clima surreale e rissoso, segnato da un profondo «desencanto». Cinque i favoriti: Collor de Mello, Brizola, Lula, Covas e Maluf. Il 17 dicembre il secondo turno.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

SAN PAOLO I favoriti sono cinque i candidati 23 i partiti. Ma poichè troppi - 29 - sono anche gli anni di quasi totale astinenza della democrazia è bene considerare con bonaria condiscendenza gli eccessi di una piccola sbornia. Quelle euforiche risonanze che una lunga disabitudine al bene è solita provocare anche nei corpi più sani e ben disposti rissosità verbale e torica settarismo inconsueta ed effimera proliferazione di candidature senza idee né basi reali.

Tutte cose che come è ovvio chissasamente abbondano in questo Brasile nel quale dopo quasi tre decenni di silenzio 82 milioni di elettori si apprestano a scegliere democraticamente il capo dello Stato. Il problema è che non di una sbornia si tratta ma dei suoi assai poco euforici postumi. Dopo quattro anni di transizione mediocemente gestita da José Sarney nel segno della continuità il paese sembra essersi risvegliato - nel momento della più importante prova elettorale - con la bocca impastata e la testa vuota debole e disilluso. Pronto a rinunciare a bere ma - que-



Leonel Brizola, candidato del Partito democratico del lavoro in un dibattito televisivo

sta volta - solo per dimenticare. Per dimenticare che cosa? «Ad esempio - dice il giornalista Gilberto Perai della Folha de São Paulo - che i luma si è improvvisamente trasformato in un baule. E che da quel baule non è uscita come promesso la felicità ma la prova di quanto fragile sia questa democrazia: la testimonianza della sua incompletanza». Il riferimento è tanto amaro quanto preciso. Non più di una decina di giorni fa infatti nel primordiale caos della campagna elettorale si era improvvisamente materializzata come una strana meteora la candidatura presidenziale di Silvio Santos al secolo Señor Abrevatel proprietario della seconda catena televisiva del paese. La Sbt e da vent'anni conduttore di una fortunata trasmissione domenicale - il «Baule della felicità» appunto - attraverso la quale una sorta di grande rifa settimanale gratifica concorrenti di ogni tipo con i classici «ricchi premi». Santos aveva spiegato la sua tardiva ed estemporanea decisione con la più alta e nobile delle motivazioni: un insistente «suggerimento» di «no» sostanziosamente in ineludibili «voci interiori». Ed ammettendo apertamente di non aver alcun programma di governo si era limitato a chiedere voti semplicemente in virtù di questa celeste invocazione e della sua provata «imitità con il popolo». Eleggetemi insomma e «governeremo assieme». Questo era il suo slogan. Il fatto è che dietro Santos c'era lo stesso presidente uscente che in tal modo intendeva «dissestare» il panorama elettorale. Ma giovedì notte il tribunale elettorale ha fatto legalmente giustizia delle pretese di Santos.

Leonel Brizola governatore di Rio e storico aspirante alla presidenza ha definito questa storia di Santos come la «grande farsa». Collor de Mello l'uomo nuovo di queste elezioni ancor oggi in testa nei sondaggi ha sentenziato dai teleschermi che «l'urna non è un baule». Ed a questo ha aggiunto alcune considerazioni non propriamente benigne - «incapace bugiardo e corrotto» - sull'operato di José Sarney il presidente uscente. Quanto a Lula il leader Pt deciso a disputare a Brizola il secondo turno non vi sono dubbi la manovra di Sarney aveva lo scopo di escludere la sinistra dal ballottaggio e più in generale di portare a Palazzo Planalto un candidato debole e malleabile.

Ma anche di ben altro è stato sintomo il caso Santos. Qualcosa che certo va molto al di là di quel «camevale» in cui alcuni osservatori stranieri - stancabili ricercatori di luoghi comuni a ritmo di samba si ostinano a vedere in queste elezioni. Dal baule improvvisamente spalancaio sono in realtà uscite con levendza emblematica della farsa due antiche verità. La prima è ovviamente come rilevava Peralva la storica fragilità delle strutture portanti della nuova democrazia brasiliana. La pesantezza delle eredità del passato il 15 novembre giorno del voto il Brasile celebrerà anche i cento anni della Repubblica. Cento anni un terzo dei quali passati in «regime d'emergenza» lungo il cui corso il paese non è riuscito a diventare una vera nazione a darsi una vera classe dirigente e a creare veri movimenti politici. Il Brasile dopo un secolo

resta un «puzzle» largamente incompleto e sconnesso i cui pezzi - più o meno autonomamente più o meno sanguinosamente - vengono tenuti insieme da una casta militare che va riproducendosi come viglie e incontrastata custode di una realtà sociale dove il 67% della ricchezza nazionale. La sta ancor oggi il vero potere. Il resto - la democrazia il voto - possono pur essere gestiti come una rifa come una facile ed illusoria di spensazione di felicità domenicale.

La seconda verità altrettanto ovvia è lo strapotere del mezzo televisivo la sua capacità di determinare e di dominare il gioco. Mercoledì prossimo il Brasile si incontrerà anche - per la prima volta in elezioni presidenziali - con il suffragio universale. Nel 60 Janio Quadros era stato eletto da poco più di 15 milioni di persone. Oggi gli iscritti nei registri elettorali sono 82 milioni. Di essi 20 milioni sono completamente analfabeti e altri 40 non vanno oltre le scuole elementari. Tutta gente che sa a malapena scrivere il proprio nome ma nella cui casa quotidianamente arriva il messaggio televisivo. Il «baule della felicità» è dunque realtà ben più grande di quello di Santos. E dispensa ben altri regali.

Anche Collor de Mello il favorito è di fatto balzato fuori dalla scatola magica del piccolo schermo abilmente piazzato come il personaggio di una telenovela dagli esperti del superpotente O Globo di Roberto Marinho.



Il premier spagnolo Felipe Gonzalez

Gonzalez perde l'en plein
Errori e brogli in Spagna
Tolto al Psoe il seggio della maggioranza assoluta

OMERO CIAI

ROMA Conta e riconsulta il seggio numero 176 non c'è. È quello che attribuito al Psoe all'alba del 30 ottobre era diventato il simbolo di una vittoria strappata per un soffio ma comunque vittoria. Len la Giunta elettorale ha accolto il ricorso della «Sinistra unita» nella circoscrizione di Murcia sulla destinazione al ultimo scrutinio. Angusta ha deciso o deputati (9%). Gonzalez 175 (39,55%) «soltanto» la metà dei 350 seggi delle Cortes.

Ora non c'è più e l'effetto sulla Moncloa è quello di una sconfitta psicologica. Non è politica perché il Psoe man tiene intatta tutta la sua forza di partito egemone né aritmetica perché Gonzalez non avrebbe potuto governare tranquillamente senza in ciampare in piccoli rovesci sulle votazioni in Parlamento con un solo seggio di maggioranza avrebbe avuto comunque bisogno di un certo numero anche irrisorio di deputati di altre formazioni politiche per affrontare con un po' di sicurezza le prove di tutti i giorni alla Camera. Colpisce la psiche invece per la semplice ragione che tutto lo scontro elettorale aveva ruotato intorno a questa maggioranza assoluta come se fosse l'unico tangibile totem dell'affezione o della disaffezione degli elettori al modello politico ed economico proposto dal settennato felpista. Con la maggioranza assoluta si poteva dire per vinta la guerra contro i fratelli ribelli del sindacato, quella contro chi aveva chiesto una commissione d'indagine sui fondi riservati ai deputati per finanziare i killer fascisti del Gai per decimare l'esecutivo militare degli indipendentisti baschi dell'Euzkadi o quella contro chi voleva imporre una regolamentazione alle nomine di partito nelle aziende pubbliche nelle banche nei centri nevralgici del potere non politico. Senza non si può più.

La battaglia però non è chiusa. A Murcia i socialisti hanno già presentato ricorso e sarà ora il tribunale a decidere se la giunta elettorale ha avuto ragioni sufficienti o no per annullare quel centinaio di suffragi marchati dalla vergogna dell'irregolarità.

Urss
I dissidenti potranno tornare

MOSCA L'Unione Sovietica è pronta a restituire i passaporti ai dissidenti che prima della cittadinanza furono espulsi dall'Urss negli anni Sessanta ed Ottanta. Lo ha deciso il presidente del Soviet su promossa del Ussr i più noti casi del genere riguardano gli scrittori Aleksandr Solzhenitsyn e Viktor Nekrasov il musicista Mstislav Rostropovich lo storico Mikhail Heller ed il regista teatrale Yuri Ijibimov. «Avendo notato che negli anni 70 e 80 vi furono casi di ingiustificata privazione della cittadinanza sovietica nei confronti di una serie di persone a causa della loro emigrazione e delle dichiarazioni di loro rilasciate all'estero - riferisce la Pravda - il presidente del Soviet supremo dell'Urss ha riconosciuto giusto portare avanti il lavoro per ristabilire i diritti delle persone sommenzionate se esse esprimeranno il desiderio di riacquistare la cittadinanza sovietica».

Furiosa battaglia per le strade della capitale. Vietati i cortei

Dopo le molotov emergenza in Moldavia

Una furiosa battaglia ha infornato per le strade di Kishiniov, capitale della Moldavia. Decine di fenti, incendiato il palazzo del ministero dell'Interno. Riunione d'emergenza del partito e del governo, forse addirittura il coprifuoco vietati cortei e raduni proibiti gli alcolici, confisca delle armi. I minorenni non potranno uscire dopo le 20. E Mosca lancia un monito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA C'è un vero e proprio «stato di emergenza» a Kishiniov 700mila abitanti capitale della Moldavia teatro di violentissimi scontri tra migliaia di manifestanti e le forze di polizia schierate a difesa del palazzo del ministero dell'Interno poi dato alle fiamme. Il burò del partito il governo della repubblica e il presidium del Soviet supremo hanno introdotto misure di emergenza (vietati comizi

mente annullata la parata militare per celebrare l'anniversario della rivoluzione bolscevica. Gli scontri hanno causato secondo il resoconto dell'agenzia Tass 83 fenti tra la milizia 46 tra la popolazione e 30 arresti. Un bilancio che potrebbe aggravarsi per via della precaria situazione in cui si troverebbero alcuni dei ricoverati in ospedale.

Il burò del Comitato centrale moldavo attribuisce la responsabilità degli scontri agli appelli «estremisti» degli aderenti al «fronte popolare» i quali hanno dato inizio alla manifestazione in piazza della Vittoria. Al mezzo secondo la Tass, vi erano soltanto alcune centinaia di persone radunate sotto il palazzo del ministero dell'Interno. C'è stato un fitto lancio di pietre e di aste contro le finestre. I primi scontri hanno richiamato a poco a poco una enorme folla che le

fonti ufficiali calcolano in 5.000 persone. Per ore lo scontro ha impegnato alcune centinaia di poliziotti che hanno tentato di difendere il palazzo dall'assalto.

La folla ha fatto uso di pietre e di bottiglie molotov mentre i miliziani i quali hanno tentato di essere sopraffatti hanno messo mano alle armi sparando «in aria» e usando anche i gas lacrimogeni. La fase più cruenta della battaglia si è registrata quando gli uffici del ministero dell'Interno hanno cominciato a prendere fuoco in due punti con temporaneamente a causa di alcune torce lanciate dalla strada e che avevano attinto i tendaggi.

Solo verso mezzanotte quando già i fenti si contavano numerosi da una parte e dall'altra è stato possibile giungere ad una tregua grazie all'intervento di tre deputati del «Congresso» dell'Urss (Nikolaj Dabizha Grigorij Vieru e Anton Grezhidru) i quali hanno invitato alla «calma» nella difficilissima situazione. L'agenzia Tass, tuttavia non manca di rilevare che i parlamentari hanno colto l'occasione per proclamare la necessità di proseguire la lotta. Che era iniziata per la verità martedì scorso quando non solo venne impedita la sfilata dei mezzi militari (centinaia di giovani saltarono sui carri o si sdraiarono sul percorso) ma venne organizzato un corteo di ben altro tipo con migliaia di persone all' insegna di slogan contro il partito e le forze armate i dirigenti della repubblica.

La situazione di crisi della Moldavia si colloca in una fase di riacutizzazione del confronto tra il centro e altre repubbliche. Il presidium del Soviet supremo dell'Urss in fatti sotto la direzione di Gorbaciov ha ammonito i parla-

menti delle tre repubbliche baltiche e quello dell'Azerbaigian dal varare leggi in contrasto con la Costituzione. Non è stato specificato quale tipo di provvedimento verrà preso se le Repubbliche non correggeranno alcuni provvedimenti già approvati. Come è il caso della legge sul referendum per l'indipendenza approvata dalla Lituania la dichiarazione di sovranità dell'Azerbaijan e delle nuove norme dell'Estonia e della Lettonia appena approvate sui cinque anni necessari per essere eletti deputati. Ma tutto sembra portare a un nuovo delicato confronto.

Colombia
Magistrati si rifugiano in Spagna?

MADRID Il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati della Colombia Antonio Suarez si è incontrato con il presidente del Consiglio generale del potere giudiziario spagnolo Hernandez Gil a cui ha prospettato la possibilità che dodici giudici colombiani minacciati di morte dai narcotrafficanti chiedano di essere accolti dalla Spagna. Suarez ha poi dichiarato di esser venuto a Madrid per «illuminare la situazione della magistratura in Colombia aggravata soprattutto dagli ultimi avvenimenti». Ha poi ricordato che 224 magistrati sono stati uccisi dai narcotrafficanti nel suo paese dal 1980 sei dei quali negli ultimi due mesi. Il magistrato colombiano ha aggiunto: «Abbiamo visto con preoccupazione come il nostro governo non abbia avuto la sufficiente volontà politica per proteggere la vita dei suoi giudici. Ci manca un dritto che gli europei hanno acquisito da due secoli il diritto alla vita».

Ieri notte si sono chiuse le urne, altissimo il numero dei votanti

Grande attesa per l'esito del voto
La Namibia verso l'indipendenza

Ieri notte si sono chiuse le urne in Namibia. Gli ultimi dati disponibili parlano di un'affluenza che va ben oltre il 90% dell'elettorato. Si intensifica la vigilanza nei seggi dopo il tentativo compiuto ad Oshakati di trafugare urne e schede. I primi risultati previsti per domani sera. Gli ultimi ad arrivare martedì notte o mercoledì saranno i voti dei distretti più grossi: Ovambo e Windhoek.

MARCELLA EMILIANI

WINDHOEK Si può davvero parlare di febbre elettorale per questa Namibia avviata per ora nella calma più assoluta alla propria indipendenza. Ieri a mezzogiorno l'affluenza alle urne aveva già registrato la percentuale notevole del 91,29%. E questo con ancora 12 ore utili al ritardare per raggiungere i seggi. Nonostante la maschera di impassibilità che il ruolo gli impone e il carattere gli designa sul viso il portavoce del

l'amministrazione generale sudaficana Gerhard Roux non ha saputo tuttavia nascondere un certo qual compiacimento nell'annunciare le percentuali di affluenza distretto per distretto e nel fornire anche adeguate spiegazioni. Come non rimanere infatti un po' meravigliati nell'apprendere che a Ludentz nel Sud ha votato il 106,81% dell'elettorato? A Ludentz infatti erano stati registrati 10.704 votanti se ne sono invece presentati - fino

ad un mezzogiorno - 11.471. Gli eccedenti sarebbero lavoratori migranti: gente cioè che nonostante si sia registrata per votare in altri distretti per comodità ha preferito recarsi al le urne di Ludentz.

Questa storia di gente che per motivi vari non ha votato presso l'amministrazione di provenienza va seguita con particolare attenzione perché viene considerato uno dei probabili argomenti di contestazione di queste elezioni. Il partito che si vedesse penalizzato dalle urne potrebbe pretendere il controllo di tutte le schede di registrazione dei votanti in tutti i distretti il che richiederebbe un secondo spoglio. E nel clima di questi giorni in cui la preoccupazione di tutti è stata quella di garantire elezioni libere e corrette un ritardo di qualsiasi genere nell'annuncio dei risultati definitivi potrebbe incurire sospetti e

far gridare al broglio. L'amministratore generale sudaficano Pienaar è l'ultima cosa che vuole Pretoria deve ancora riprendersi dalla figuraccia del falso annuncio di un piano di invasione della Namibia da parte dei guerriglieri Swapo. Non lo vuole l'Umtag che non nonostante si sia profusa in uno sforzo notevolissimo si vedrebbe ancora una volta accusata di incapacità. Non lo vuole soprattutto la popolazione che proprio con la sua altissima affluenza alle urne ha mostrato di volere liberarsi al più presto della pesante tutela per non dire dominio del Sudafrica.

Due notti fa alcuni estremisti hanno tentato ad Oshakati nel Nord di portarsi via urne e schede tentativo fortunatamente sventato ma che potrebbe ripetersi. C'è anche chi teme nuove azioni dei Lupi grigi il gruppuscolo filonazista

Perché sanguinano le gengive?

La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino e un dentifricio antipiacca.

Neo Mentadent P combatte efficacemente sia la placca già formata sia quella in via di formazione. Infatti il suo principio attivo viene trattenuto dai tessuti gengivali, e poi gradualmente rilasciato per proteggere le gengive nel tempo.

PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana